

Serve la polizia per calmare l'ira di Bob Geldof bloccato in aereo

LONDRA. È stato necessario l'intervento della polizia per calmare Bob Geldof, il cantante rock irlandese rimasto chiuso, assieme ad altri 136 passeggeri, dentro un

aereo della Royal Maroc Air, atterrato all'aeroporto inglese di Stansted. Di ritorno da una vacanza trascorsa ad Agadir con la moglie e la figlia, il cantante, che fu l'ideatore e organizzatore del Live Aid, il primo megaconcerto rock via satellite, si è trovato intrappolato, in attesa di sbarco, a bordo di un aereo che avrebbe dovuto atterrare a Heathrow, ma che per la nebbia è stato dirottato a Stansted.

SPETTACOLI

Incontro a Parigi con Bernard Pivot, la star più famosa e celebrata della tv francese. È riuscito a sbancare l'Auditel con «Apostrophes», una trasmissione dedicata ai libri. «Ma ora la televisione è invasa dai mercanti e "La Cinq" fa acqua perché non ha avuto idee... Non credo in una rete unica europea, ma in canali nazionali seguiti anche all'estero»

L'uomo dall'Indice d'oro

Per la Francia è un'istituzione, lo considerano tra le glorie nazionali al fianco di De Gaulle. È Bernard Pivot, il volto di *Apostrophes*, la trasmissione di libri che, in onda per 15 anni su Antenne 2, è stata in grado di orientare i gusti letterari di un intero paese. Siamo andati a intervistarlo a Parigi: dal suo lavoro alla crisi che ha portato al fallimento «La Cinq». E della tv dice: «È in mano ai mercanti».

GABRIELLA GALLOZZI

PARIGI. Un sondaggio sulle glorie nazionali lo ha affiancato a Charles De Gaulle. Riconoscimenti autorevoli per la sua attività di critico letterario gli sono arrivati da mezza Europa e anche da oltre Oceano. In Francia la sua popolarità ha ispirato una pièce teatrale e un fumetto. E c'è persino chi gli ha dedicato un libro (*L'effet Pivot* di Edouard Brasey) che tenta di spiegare come un anchor-man possa orientare i gusti letterari di un intero paese. Anzi, possa diventare un «ditatore del mondo letterario», come disse Régis Debray, allora consigliere di François Mitterrand.

In breve, ecco il curriculum di Bernard Pivot, conduttore per quindici anni di *Apostrophes* (giunta al termine nel giugno del '90), la celebre trasmissione di Antenne 2 dedicata al mondo dei libri, ed esempio più volte imitato di programma culturale in grado di raccogliere intorno a sé un pubblico anche di quattro milioni di fedelissimi. Nello studio di Antenne 2 (dal vivo o in filmati registrati) si sono avvicendati personaggi come Lévi-Strauss, Alain Robbe-Grillet, Marguerite Yourcenar, Simone De Beauvoir, Aleksandr Solže-

ntsin e Marguerite Duras. Oggi Pivot conduce un nuovo programma, *Bouillon de culture*, che spazia dal cinema, al teatro, fino alla musica.

Gli occhiali sottili calati a metà naso, i capelli pronti a scivolare sulla fronte, Bernard Pivot ci riceve nel suo ufficio al settimo piano della sede di Antenne 2, in una traversa degli Champs-Élysées. L'appuntamento per intervistarlo ha avuto tempi più lunghi di quelli per un presidente: due mesi. Formale, quasi freddo, il conduttore ci ha fatto trovare una poltroncina distante tre metri dalla sua ordinarissima scrivania. Ma l'intervista non è sul suo ultimo programma: parliamo del suo lavoro (ultimamente ha anche scritto un libro sull'esperienza di conduttore di *Apostrophes*) e in generale del pianeta tv, a partire dal fallimento di La Cinq, l'emittente privata nata nell'86, della quale Berlusconi è socio al 25%. «Il problema di La Cinq», dice Pivot, «è stato quello di aver puntato subito molto in alto ma senza idee. La sua unica ambizione è stata quella di realizzare programmi uguali a quelli delle altre reti non sapendo che, in tv, le vere star non sono le trasmissioni, ma i

canali stessi. La rete è come una famiglia che vive di una sensibilità comune e non ci sono programmi che non siano tributari del suo stato di salute. Se la sua audience è in crescita, tutte le sue trasmissioni ne traggono fortuna e viceversa».

A proposito di ascolti, è forse per un calo di audience che ha deciso di interrompere *Apostrophes*?

L'Audimat (l'Auditel francese, ndr) non ha influito assolutamente sulla mia scelta, anche se avevo perso quasi un milione di pubblico. Continuavo ad avere ascolti ottimi per un programma culturale: oltre due milioni di telespettatori. Il motivo principale che mi ha spinto a chiudere i battenti del programma è che ne avevo abbastanza di leggere. Leggevo cinque ore al giorno e non avevo più tempo per fare altro. Ormai mi mancava l'entusiasmo e continuare sarebbe stato tradire il mio pubblico. In più la formula del programma ormai mi sembrava logora e avevo voglia di tornare ai miei vecchi interessi, come il cinema per esempio, e così è nato *Bouillon de culture*. Il nuovo programma vuole informare in modo più ampio su temi di cultura e attualità, senza trascurare i libri che restano comunque la prima forma di comunicazione. Va in onda la domenica alle 23 contro tutta la serie di film delle altre reti. Ma è comunque seguito da una media di un milione e mezzo di telespettatori. Un piccolo gruppo di affezionati che si identificano nella trasmissione come gli abbonati di un giornale.

Nel corso dei quindici anni di *Apostrophes* ha mai



avuto problemi con gli editori, nel senso di ingerenze o pressioni, e soprattutto in che modo sceglieva i libri da presentare?

Con le case editrici ho sempre avuto un rapporto formale. Mi chiamavano gli addetti stampa per suggerirmi un testo, ma niente di più. E se avevo da criticare qualche libro non mi sono fatto mai nessun problema. Quanto alla scelta dei testi ho sempre seguito il mio gusto, i miei umori, spingendomi alla ricerca di testi nuovi anche tra quelli dei giovani autori.

Nel primo anno di vita del suo programma la critica l'accusava di fare una trasmissione a livelli troppo «bassi», popolari. Alla fine invece è diventato il simbolo della tv culturale. Cosa ne pensa?

Penso che la tv sia un mezzo di comunicazione di grande portata che deve cercare di incuriosire il pubblico anche su temi culturali. Mi sento l'uomo della cultura popolare. Con *Apostrophes* ho fatto leggere e amare i libri a gente che in genere della cultura se ne infischia. Il mio pubblico è rappresentato dai vicini di casa, dagli operai, dagli impiegati. Ed è a questo pubblico che mi interessa arrivare, non certamente a quello della Sept (la tv culturale via cavo, ndr) che di libri si nutre quotidianamente. Il problema è che la tv fa poca cultura perché tutto è sacrificato all'Audimat. E *Apostrophes* resterà un esempio irripetibile. Tempo fa, in Francia, per salvaguardare i programmi culturali, si è anche parlato di istituire il Quailmat, cioè un sistema per calcolare la qualità delle trasmissioni,

ma al dunque l'iniziativa è caduta nel vuoto. Purtroppo la tv è in mano ai mercanti e alla pubblicità.

Verso quali tendenze si sta indirizzando la televisione francese?

Verso una tv condominiale. Si parla soltanto dei problemi della signora tradita dal marito, della figlia scappata di casa o del perché il coniuge non vuole più fare l'amore con la moglie. È una televisione di assistenza alle famiglie.

Conosce la tv italiana, per esempio *Babele*, il programma di libri?

La vostra tv non la conosco quasi per niente. Di *Babele* ho sentito parlare, ma francamente non l'ho mai visto. So al contrario che in Italia in molti conoscono la tv francese.

Il '92 è l'anno dell'apertura delle frontiere. Secondo lei potrà mai esistere una tv europea?

Non credo nelle reti europee, piuttosto credo nei programmi che passano sulle reti nazionali e che sono seguiti anche all'estero. *Apostrophes* ne è stato un esempio. La formula è quella di affrontare temi che riguardano anche le altre nazioni, con ospiti internazionali. Anche a *Bouillon de culture* continuo a invitare personaggi da tutto il mondo: tra i prossimi ci sarà Pedro Almodovar e il sedici febbraio verrà a parlare del suo ultimo libro Umberto Eco. Ogni paese ha una sensibilità particolare che una coproduzione, come succede per i film, non riesce a soddisfare. È un'unica rete culturale in grado di piacere a tutti gli europei, la vedo anche peggio.



Nella foto accanto Corrado Augias conduttore di *Babele*. Sotto il titolo Bernard Pivot

E Babele come va? «È la prova che un Dio esiste»

ROMA. Se in Francia *Apostrophes* è riuscito a sbancare l'Auditel, qui da noi le cose sono ben diverse. In Italia, una media di 800mila di telespettatori per un programma sui libri come *Babele* è la prova dell'esistenza di Dio, ironizza Corrado Augias, al timone per il terzo anno della trasmissione di Raitre in onda la domenica alle 22.55 (in contemporanea con il nuovo *Bouillon de culture* di Bernard Pivot su Antenne 2). Quella, infatti, è la media di ascolto registrata finora dal suo programma, che partito ai primi di dicembre, ha già compiuto un piccolo balzo in avanti rispetto alle cifre degli anni passati: 600 mila telespettatori nella prima edizione e 780mila nella seconda. «Questa crescita di ascolto», continua Augias, «credo sia dovuta principalmente a due fattori. Il primo, la formula rinnovata di *Babele* che è più vivace e più adatta all'impazienza degli italiani: in studio si parla con l'autore di un solo libro, in modo che la gente non si confonda. In più c'è l'angolo dedicato al «libro del cuore», in cui un personaggio conosciuto presenta il testo che ama di più; un altro spazio è riservato ad una piccola «bancarella» in cui rapidamente si segnalano altre pubblicazioni. Il secondo motivo è da ricercare nell'importanza sempre maggiore che stanno avendo i programmi in seconda serata. Comunque *Babele* deve fare i conti con quella che è la diffusione dei libri nel nostro paese. E se si ritiene che un testo che ha venduto 20mila copie è un libro che va bene...».

Insomma, portare i libri in tv è una scelta quasi «eroica». Ma quali sono i criteri che guidano Augias nella scelta dei testi? «Non ci concediamo mai niente di facile e i testi che presentiamo sono sempre molto importanti». E soprattutto sono spesso libri legati all'attualità come per esempio quello presentato nella scorsa puntata: *Cose di casa nostra* di Giovanni Falcone, che ha permesso di allargare il discorso sulla criminalità organizzata attraverso gli interventi del ministro Scotti e di Mario Pirani. «Nella prossima puntata», conclude Augias, « presenteremo *Anni di piombo* di Indro Montanelli, parleremo al dibattito Giuliano Ferrara e Mario Cervi, mentre nella seguente parleremo di poesia con Attilio Bertolucci, Valerio Magrelli e Valentino Zeichen». □ G. G.

Debutta stasera all'Opera di Roma «Il Barbiere di Siviglia» con la regia di Carlo Verdone. È un successo annunciato. E intanto sta per uscire nei cinema anche il suo nuovo film

«E dopo Figaro, la Cornovaglia»

Carlo Verdone è ottimista. La prova generale è andata bene e stasera *Il Barbiere di Siviglia* debutta ufficialmente al Teatro dell'Opera di Roma. Ieri l'attore-regista e il direttore del teatro Gian Paolo Cresci hanno «ripresentato» alla stampa l'avvenimento, per il quale sono previste una diretta radiofonica e una differita tv (domani sera su Raiuno). Intanto sta per uscire il nuovo film di Verdone

MATILDE PASSA

ROMA. Carlo Verdone arriva prima di tutti. Ma chiede ai fotografi di lasciarlo stare per un po'. È stanco, tirato, anche se il suo volto, sorridente e bonario, è quello di sempre. Sembra felice dell'esito della prova generale del *Barbiere di Siviglia* (stasera è previsto il debutto ufficiale). «Un trionfo, una cosa stupenda. Ho ricevuto complimenti da tutti. Speriamo bene anche per la prima. Ma intanto giura che si ritirerà in Cornovaglia, dove vuole comperare una casa. «Ci ho girato il mio nuovo film, *Maledetto il giorno che ti ho incontrato*, e mi ha conquistato. Mi chiudo lì, solo con i libri e non voglio vedere nessuno».

Verdone sa bene che sarà passato al «selezione» dai critici musicali, ma sa anche che il «suo» pubblico correrà a vedere la sua prima regia lirica e ad applaudirlo. «Ho sentito tanta gente, il meccanismo, il fruttuoso, il benzinaro che non sono mai stati all'Opera e che verranno apposta per vedere la mia regia. Credo che questo sia un buon modo per rendere il teatro dell'opera più popolare», rimarca l'attore-regista. Intanto dalla prova generale

tro arrivano i rimbombi delle percussioni, suoni strani e affascinanti che stregano la platea di ragazzini delle scuole. Il lunedì è la mattinata delle scuole e Gian Paolo Cresci, con abile mossa, porta i giornalisti tra gli studenti, regalando al pubblico del futuro anche un fuori programma con l'idolo Verdone. Silenziosissimi ed emozionati i ragazzi restano in perfetto ordine ad ascoltare il regista, il sovrintendente, il direttore Piero Bellugi che dice di aver riaperto tutti i «tagli» e di aver ripristinato anche l'aria finale del tenore, Sonia Ganassi, il mezzosoprano, catapultata a 24 anni nel ruolo di Rosina da un'indisposizione del soprano, Caterina Antonacci. «Ero venuta per fare la parte di Bertalio», confessa la bionda Sonia, che nasconde dietro un placido volto l'emozione del momento, «e mi sono ritrovata a debuttare in questo ruolo così importante proprio alla prima dell'Opera di Roma». È consapevole di aver avuto uno di quei colpi di fortuna che possono portarti da un momento all'altro al primo della classifica.

Insomma, clima di grande collaborazione, almeno a sentire i racconti dei protagonisti di questo *Barbiere* che si è trasformato in una rappresentazione di giovani, di esordienti (come il regista). Tutto all'insegna del vogliamo bene e del «diamoci da fare a tirare su l'immagine di questo teatro». Fuori fervono i preparativi per «arredare» le airole antistanti il Teatro. Decine di operai incollano metri e metri di praticello, mentre altri innalzano la pensilina prevista dal progetto di quell'architetto, come si chiama? - si interrompe Cresci, chiedendo soccorso ai «suggeritori» - ah, sì, Quaroni. Abbiamo affidato a Paolo Portoghesi il compito di sistemare la piazza secondo quel bel progetto, mentre Gae Aulenti si era già incaricata di rimettere a posto gli interni. E concludere ricordando che la prima sarà in abbonamento perché «abbiamo voluto regalare agli affezionati del teatro una serata particolare».

La serata particolare verrà trasmessa in diretta da Radio due e in differita la sera dopo, mercoledì, su Raiuno in prima serata. «La Rai riprenderà altre due opere dal nostro teatro», annuncia orgogliosamente il sovrintendente, che della Rai è un vecchio «frequentatore». «Ne avrebbero dovuto riprendere sei quest'anno, tutte dalla Scala, invece tre saranno registrazioni del Teatro dell'Opera di Roma», conclude con malizia neppure celata. Così Roma apre con l'opera più celebre



Carlo Verdone durante le prove del «Barbiere di Siviglia»

del pesarese l'anno del bicentenario rossiniano. In mattinata un convegno con Bruno Cagli e Rodolfo Celletti precederà il grande debutto di stasera, mentre nel foyer sarà allestita una mostra dal titolo *Il Barbiere di Siviglia, dall'Argentina all'Opera di Roma*. Dopo toccherà a *Cenerentola* celebrare l'anniversario del musicista, mentre non sono state previste opere del repertorio serio. Non sono ancora abbastanza popolari per il teatro della Capitale.

Prime due edizioni del telegiornale diretto da Enrico Mentana. Soltanto flash sui conflitti politici, molta cronaca e tanta confusione

Tg5, un debutto da Blob

SILVIA QARANBOIS

ROMA. Ore 13. Dietro a uno scranno tribunale Enrico Mentana presenta il suo Tg5. Al suo fianco Cesara Bonamici e Lamberto Spolini. Pochi secondi, e la parola passa a Cristina Parodi, la conduttrice del mattino. Cronaca, ritmo incalzante: il mostro di Firenze, il latte blu, lo sport (presentato dall'agitatissima Siria Magri). Politica: quasi niente. Appena un accenno a Cossiga, come quinta notizia. E poi di nuovo via con la cruciverba di Enrica Bonaccorti, che aveva ceduto la linea al Tg proclamando: «È un evento storico».

Ore 20. Conduce Enrico Mentana. È l'investitura ufficiale. Ancora cronaca: nei titoli racket, servizi, sondaggi (le cinte di sicurezza), esteri, la politica interna è di nuovo relegata in coda: il caso Cossiga diventa una «dynasty» sarda, titolo in sovrapposizione, «Briata Sassari». Ma la sorte è avversa: non arriva in onda il primo servizio e, come alla Rai, con un sorriso, Mentana chiama la regia, attende lunghi secondi. Lo rivedremo stasera a Blob. È il servizio da Firenze (non devo vedere prima quello da Genova?). Che sembra interrotto un po' bruscamente. Si parla di Croazia, ma va in onda il commento sugli avvenimenti russi di Giulietto Chiesa (non Giulio, come dice la scritta). E poi gli auguri di Cossiga da Londra. Segue un servizio tutt'altro che in polichese» (come annuncia Mentana) sull'ultima picconata del Presidente. Dopo venti minuti di cronaca il primo spot, in attesa della pa-

gina sportiva. Bisogna dar tempo ai colleghi del Tg5. Ma quel che si è visto ieri - infortuni tecnici a parte - non ha arricchito più di tanto l'informazione tv e ha rischiato persino di spiazzare coloro che, dopo l'edizione delle 13, s'erano lasciati andare a intempestivi elogi d'ufficio. Silvio Berlusconi ha seguito in un cinema di Milano l'esordio delle 13 del Tg5 («E ci ha fatto i complimenti in diretta», ha detto il neo direttore). La prima telefonata di felicitazioni alla redazione è stata quella di Biagio Agnes, l'ex direttore generale della Rai e oggi presidente della Stet.

«Sapendo cosa significa la prima volta di un Tg mi pare che oggi sia andato tutto bene», commenta a caldo Mentana, appena chiusa la prima edizione - qualche piccolo inconveniente c'è stato, ma tutto è rimasto dentro il livello di guardia. Non apriamo mai questo Tg con la politica a meno di avvenimenti straordinari... Siamo riusciti a far capire al pubblico che il nostro Tg vuole abolire tutti i «fronzoli»...». E con una punta polemica Mentana ha aggiunto: «A differenza della Rai qui nessuno ci vieta sondaggi, e ne abbiamo in programma una serie».

Tutti i telespettatori di via Teulada erano sintonizzati su Tg5. E i direttori delle testate Rai hanno così commentato l'esordio: «Un buon giornale, niente di veramente nuovo, ma spira un'aria fresca», ha detto Bruno Vespa; «Un prodotto onesto e veloce, ma mi è sembrato troppo ansioso, soprattutto sui temi dell'alimentazione», ha



Enrico Mentana, direttore del neonato Tg5

commentato Alberto La Volpe: «Le conduttrici sono bravissime, ma finora non ho visto niente di particolare. A tutt'oggi, tra le tv private, mi piace di più il Tg di Telemontecarlo, è più veloce», ha dichiarato invece Alessandro Curci...». Anche Riccardo Percira, direttore di Tmc, è sceso in campo: «Non ho visto grandi novità, mi è sembrato un Tg essenziale. Ma non si può giudicare un Tg come un prodotto di fiction. Ci vuole tempo per fare informazione, noi abbiamo

cominciato sei anni fa con Tmc news. Diamo tempo anche a loro». Reazioni anche dai partiti. Guido Gerassi, senatore socialista, lo ha giudicato «più che positivo, questo è il Tg della gente». E Marco Follini, consigliere d'amministrazione della Rai ha ribattuto: «La partenza del Tg5 deve portare la Rai a coordinare meglio l'offerta di informazione, le tre testate dell'azienda pubblica potrebbero, per esempio, portare nelle case, alternativamente, un Tg ogni ora».